

SALVATORE STINCO

LINEAMENTI STORICI  
SU TRAPANI

Dall'accento virgiliano di « Anchise »  
al « Risorgimento » trapanese del XIX° secolo

159  
Salvatore Stinco

## AI GIOVANI

*Lo studio che vi accingete a leggere sulla nostra città ha avuto il costante obiettivo di risolvere il più possibile gli interrogativi che molti Trapanesi, specialmente i Giovani si pongono osservando una targa marmorea apposta come denominazione d'una strada della stessa città, per cui qualcuno leggendo ad esempio « Via Palmerio Abate » (quella via che, parallela a via Spalti, unisce la via Osorio col Viale Regina Margherita) si domanda: Ma chi fu Palmerio Abate?*

*E tali domande potrebbero moltiplicarsi osservando (altro esempio) che la vecchia città o, come si dice oggi meglio, il « centro storico » è stata costruita con vie che si intersecano in maniera (sembra a noi) anche irrazionale e contorta. Chi ne furono gli autori, qualcuno si domanda! Indubbiamente molti di voi pongono a sè e agli altri, quasi alla stregua dei turisti che vengono per la prima volta a Trapani cercando nel loro « Baedeker » spiegazioni (che difficilmente potranno trovare per mancanza di spazio esplicativo), domande cui si vorrebbero risposte che, per mancanza di conoscenza, quasi sempre rimangono solo domande.*

*L'autore si è reso interprete di tali curiosità, ha pazientemente ricercato e, dandosi quasi tutte le risposte, ha voluto trascriverle esclusivamente per coloro che, come lui, non affastellano notizie di accadimenti storici ma ricercano l'eterno assillo delle ragioni di tali accadimenti.*

*I lettori possono trovare, su Trapani, pubblicazioni di valenti studiosi che lumeggiano e circoscrivono periodi e situazioni (storia, folklore) della nostra città, ma possono del pari vedere che tali pubblicazioni sono state editate ad usum di coloro che già conoscono la loro terra natia e la sua storia.*

*Il presente studio, invece, è stato dall'autore dedicato specificatamente ai giovani dai quali, dopo aver chiesto venia delle inevitabili dimenticanze e carenze, si aspetta critiche e rilievi, produttori e fruttuosi.*

*Trapani, maggio 1974*

I disegni riprodotti sono stati tratti dal:

### « PANORAMA DI TRAPANI »

« Uno sciupato disegno a penna del XVII° sec. posseduto dal Municipio di Trapani (Tummarello Francesco e Antonino riprodussero nel 1900 e dedicarono a S. E. l'On. Comm. Prof. Nunzio Nasi - con riverente affetto - Napoli 7 agosto 1902) ».

## I

Della nostra città parla Virgilio, il poeta latino Publio Virgilio Marone che dettando, ricordate? la sua épigrafe (Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthénope; cecini pascua, rura, duces) volle tramandare il suo destino di poeta cantando i pascoli (le Bucoliche), i campi (le Georgiche), i grandi condottieri (l'Enéide). Appunto in questa composizione il contemporaneo dell'imperatore Augusto, sull'esempio dei viaggi descritti da Omèro, racconta (facendo parlare Enea) il viaggio che l'eroe troiano fece per realizzare l'impresa detttagli nel sonno dalla moglie Créusa, cioè raggiungere e fermarsi sulle rive di un biondo fiume. A noi trapanesi interessano specificatamente i 6 versi del terzo libro coi quali lo scampato di Troia ricorda che, dopo aver superato i sassosi scogli di Lilibèò, gli apparve Drepano distesa ai piedi di Erice. Quivi il padre suo Anchise lo lascia per sempre privandolo dell'affetto e dei suoi preziosi consigli.

I testi di storia ci informano che l'Eroe, dopo aver seppellito il Padre (chiunque di noi vuole andare verso Custonaci, perla dei marmi di Sicilia, passando per la frazione di Pizzolungo può osservare una stele in marmo che ricorda l'ipotético luogo del seppellimento) salì verso Erice, con lo scopo di fare i sacrifici necessari alla Madre Venere. . . permettetemi, lettori, ch'io riporti qui alcuni miei versi composti sull'argomento:

*Cerco nelle pieghe di questa terra  
ora strada, i ciottoli sui quali  
dei forti il fortissimo, Enea  
iniziasti, Anchise morto, l'ascesa ad Erice  
verso Venere tua madre. E ti domando  
se ti spinse amor materno, solo o d'avventura, anche:  
se tu fosti o sei l'Uomo che cerca sempre e invano!!!*

La storia ci parla del pari dei primi probabili abitanti della sporgenza che è la nostra città (ecco che vuol dire DREPANON, cioè lingua di terra che SPORGE in fuori. . . v'informo che, in séguito oltre che sporgenza, sarà chiamata anche PROPUGNACULUM!), cioè gli ELIMI, gruppo étnico autoctono, indigeno che vi si era formato e visse ad Erice, a Segesta, ad Alicia (Salemi), ad Entella e che circa 800 anni prima di Cristo convisse, alleandosi, con quel completo ceppo di popoli fenicio-cartaginesi in espansione nel périplo della nostra odierna provincia ed in funzione specifica di contrasto all'espansione greca che, appunto in quel periodo, si spostava dalla parte orientale della Sicilia (Siracusa, Catania, Messina, Gela ecc.) verso occidente per completare il dominio della Magna Grecia in tutta l'isola<sup>(1)</sup> per cui possiamo opinare che i nostri progenitori, fra tutta quella gente dedita ai commerci, vi abbiano avuto la matrìce vivendo in una ondulata pianura ricca di cereali, di frutta, di agrumi, di vigneti, di oliveti! E' logico quindi pensare che, se l'hinterland della pianura consentiva ricchezza di prodotti e le coste permettevano, oltre alla pesca in generale e del tonno in particolare (è scontato che allora non si parlava di ecologia o di rovina della fauna e della flora marina) anche abbondante raccolta di *sale*, in quei tempi ancóra più importante come *base* di scambi commerciali, la nostra città dovette essere una terra ricca, felice ma. . . contesa fra coloro che, nell'ascesa verso il potère, dovevano averne bisogno! Forse val la pena, qui, di ricordare la fondamentale *massima* che informa di sè tutta la storia umana, cioè che lo scopo di *tutte le guerre* è sempre stato di significato economico e, anche se non ho scoperto nulla di nuovo, ripetere tale massima mi è servito per avere la convalida dei periodi storici che riguardano Trapani, la quale, distante circa 220 Km. dalla odierna Tunisia (vi ricordo che Cartagine ha le sue rovine molto vicino a Tùnisi), doveva, per fatale logica, essere preda della leader-ship di quei tempi, cioè appunto Cartagine.

---

(1) vedi: V. Scuderi in « L'arte in Sicilia dalle origini all'800 » (ed. Cartograf 1957).

Cosa rappresentò la città di Cartagine nel Mediterraneo? Storicamente fu la più concreta prova del progresso voluto da una « gente » che, stretta nei confini angusti dei monti libanesi, sfruttò gli alberi degli stessi monti, costruì navi e si espanse nel Mediterraneo allacciando rapporti di commercio coi rivieraschi: ecco i Fenici da cui verranno fuori gruppi étnici che, fermandosi in quelle zone marittime il cui hinterland permetteva l'espansione commerciale, sfruttando soprattutto le risorse della terra (come il ferro dell'isola d'Elba), si stabilizzarono assumendo denominazioni diverse, fondendosi con gli indigeni: parliamo dei Cartaginesi, degli Etruschi, dei Liguri (per la cui origine e sedimentazione étnica gli studiosi di etnologia avanzano ipotesi che ognuno di noi può o non accettare), il cui fermarsi nella penisola italiana produrrà civiltà di cui ancora, a trenta secoli di distanza si parla e si discute, si ammirano opere che oggi in gran maggioranza (complici gli italiani) *volano* verso altri lidi. . . Comunque i Cartaginesi furono *primi* per importanza nella discendenza fenicia ad espandere la loro capacità commerciale che si concretizzò dapprima nella conquista dei mercati siciliani occidentali (come dire la zona del trapanese), poi verso quelli sardi per irretire, in una manovra a tenaglia, la crescente espansione di quegli avversari, i Romani, che di lì a poco perverranno alla conquista armata di tutta la penisola.